

LE NUOVE VEDUTE SULLA GENESI E SUL SIGNIFICATO DELL'ISTINTO SESSUALE

Le idee generalmente dominanti intorno alla genesi ed al significato dell'istinto sessuale sono state sottoposte, negli ultimi anni, ad un lavoro di critica e di revisione, sulla base di numerosi dati desunti dalla fisiologia e dalla psicologia umana e comparata: dati in parte nuovi, in parte già acquisiti, ma che non si accordavano o si accordavano male con le vecchie ipotesi. Queste moderne vedute, mentre sono atte a chiarire il meccanismo dei fenomeni fondamentali della vita, possono anche contribuire alla più esatta com-

preensione di alcuni problemi di biologia normale e patologica, relativi alla sessualità.

Per esporre i termini della questione con la maggiore chiarezza possibile, pure evitando i numerosi dettagli, bisogna risalire alla nozione degli « istinti fondamentali » della vita. Secondo l'opinione corrente, essi sono due: l'istinto della conservazione dell'individuo e quello della conservazione della specie; al primo sono teleologicamente coordinati i bisogni alimentari, al secondo è coordinato il bisogno sessuale.

È opportuno notare che l'espressione biologica « istinto fondamentale » si può ritenere corrispondente ad altre espressioni del linguaggio filosofico: per esempio, la « volontà » (*Wille* di Schopenhauer), la « sete » (*tanhā* del buddhismo; *sitis vitae* di Lucrezio) ecc.

L'istinto sessuale viene dunque considerato comunemente come una tendenza a sè, particolare, sorta e sviluppatasi per il « bene » della specie, della quale esso « deve » assicurare la continuità. Lo scopo ultimo di tutte le azioni amorose — dice Schopenhauer (1), le cui teorie sull'amore sono ancora oggi accettate dai più — è veramente più importante di ogni altro scopo nella vita umana, e perciò ben degno della profonda serietà con la quale ciascuno lo persegue: infatti, si tratta della formazione della nuova generazione... Ogni individuo esercita un'azione sessuale tanto maggiore, quanto più perfettamente egli rappresenta nel morale e nel fisico l'ideale della specie.... L'attrazione sessuale che un individuo ispira all'altro è tanto più energica, quanto più i difetti dell'uno annullano i difetti contrari dell'altro, e quanto più l'unione dei due promette un figlio più interamente conforme al tipo della specie... La soddisfazione del desiderio amoroso ridonda ad esclusivo vantaggio della specie, per la quale l'individuo si sacrifica, servendo ad uno scopo che non è suo... L'individuo è *der Betrogene der Gattung*... Alla natura interessa soltanto la conservazione della specie; l'individuo per essa è nulla.

È prima ancora di Schopenhauer, lo Chamfort aveva scritto: *La nature ne songe qu'au maintien de l'espèce.*

Quello che Schopenhauer chiama, con termini metafisici, il genio della specie che si serve dell'individuo per arrivare ai suoi fini, si

(1) A. SCHOPENHAUER, *Die Welt als Wille und Vorstellung*, vol. I, libro IV; e vol. II, libro IV, *passim*.

potrebbe anche dire, in termini biologici e seguendo l'ipotesi del Weismann, la continuità del plasma germinativo, la quale si manifesta e si afferma attraverso ai vari individui che si succedono nelle generazioni, giungendo così ad una specie d'immortalità potenziale, in netto contrasto col destino delle cellule somatiche, le quali hanno acquistato nei singoli individui il carattere della mortalità.

Riassumendo dunque, il bisogno sessuale - secondo queste teorie - starebbe a rappresentare la « volontà della specie » che s'impone all'individuo; esso sarebbe uno sforzo che l'organismo, minacciato dalla morte, compie per assicurare l'immortalità della razza, per trasmettere ad altri, come l'aveva ricevuta, la fiaccola della vita.

Questi concetti sono suscettibili di varie obiezioni. Anzi tutto, essi lasciano trasparire in modo troppo evidente un finalismo ormai sorpassato; inoltre, essi contengono degli elementi trascendentali ed antropomorfi, poco accettabili in un'epoca, nella quale si tende a ricondurre gl'istinti a semplici fatti di « chemiotassi » (Loeb). Ma, anche a parte tali obiezioni di carattere generale, altre più dirette se ne possono formulare. Ne accennerò due sole.

Anzi tutto, l'ipotesi secondo la quale la ragion d'essere dell'istinto sessuale sarebbe la propagazione e la conservazione della specie, sembra contrastare col fatto, che tale propagazione è possibile anche all'infuori del fenomeno sessuale. Ciò non vale, naturalmente, per gli esseri organizzati superiori; ma in simili questioni bisogna risalire a concezioni biologiche generali. Ora, se è certo che la riproduzione sessuata costituisce per le specie che la possiedono un enorme vantaggio, in quanto che rende possibile l'acquisizione di nuove proprietà e di nuovi caratteri (J. Roux) (2), è altrettanto certo che questa forma di riproduzione non è necessaria in modo assoluto al mantenimento della vita. Esistono delle specie (ad esempio tra i batteri) che, in condizioni di ambiente favorevoli, si riproducono senza fecondazione (per scissione); varie specie di protozoi possiedono tanto la riproduzione sessuata, quanto quella asexuata. E vi sono anche animali pluricellulari, ad esempio alcuni celenterati, alcuni vermi, che possiedono una forma agama di riproduzione, per divisione del corpo in due parti, di cui ciascuna si trasforma in un individuo completo, rigenerando ciò che manca.

(2) J. Roux, *L'instinct d'amour*, (Parigi, Baillière, 1904). Capitolo I.

La coniugazione non è dunque necessaria per la vita della specie, la quale può essere mantenuta anche senza sesso e senza istinto sessuale. La specie - scrive l'Enriques (3) - si propaga altrettanto bene con la sola scissione, quanto se la coniugazione intervenga, ed all'infuori di qualsiasi azione stimolante.

Di genere diverso, ma pure notevole, è un'altra obbiezione mossa alle teorie precedentemente esposte: e cioè ch'esse non possono spiegare certe particolarità relative all'istinto sessuale. Già il Ribot (4), molti anni or sono, si meravigliava che questo istinto, così importante per la perpetuazione della specie, andasse soggetto con tanta facilità a delle perversioni, che sembrano esserne la negazione più assoluta. Senza dubbio - egli scriveva - ogni istinto ha le sue oscillazioni, ma varia soltanto nei mezzi, non nel fine. Così, per esempio, l'istinto della nutrizione utilizza i cibi più svariati e di più diversa provenienza; ma lo scopo che l'organismo si prefigge e raggiunge è sempre il medesimo. Invece, nelle deviazioni dell'istinto sessuale - almeno in quelle più spiccate - il fine della perpetuità della specie è completamente ignorato, *mis à néant*.

Le osservazioni del Ribot hanno tanto maggior valore, in quanto che le « perversioni sessuali » non sono esclusive dell'uomo. Infatti, se lo fossero, si potrebbe forse tentare di conciliarle con la vecchia teoria dell'istinto sessuale, ricercando il determinismo dell'anomalia in fattori puramente psicologici, e cioè - come vogliono alcuni autori - nell'azione d'immagini erogene aberranti, le quali nel periodo critico dello sviluppo sessuale si sarebbero stereotipate, impedendo all'istinto di affermarsi in edizioni più corrette e più normali. Questa ipotesi, del resto assai discutibile e discussa, non potrebbe, comunque, essere invocata per spiegare i numerosi esempi di « aberrazioni sessuali » osservati negli animali - e non solo nei vertebrati, ma anche negl'invertebrati (5). L'esistenza di queste « aberrazioni » costituisce dunque un argomento contro la teoria, che l'unica ragion d'essere dell'istinto sessuale sia la conservazione della specie. Del resto, anche a parte le « perversioni », la frequenza stessa delle « frodi » in amore, e la facilità con la quale vengono

(3) P. ENRIQUES, *Rivista di scienza*, 1907 vol. 2°, n. 3.

(4) TH. RIBOT, *La psychologie des sentiments*, (Parigi, Alcan, 1896), Parte II, Capitolo VI.

(5) Cfr. A. CANESTRINI, *Gli amori degli animali*; 2ª ediz. (Torino, Bocca, 1921). Capitolo XII.

adottati i surrogati neo-malthusiani, si accordano male - come fa osservare il Rignano (6) - con la suddetta teoria.

Vediamo, invece, quale sia la nuova concezione dell'istinto sessuale. Essa si ricollega alle attuali vedute sugli istinti e le tendenze affettive in genere: devo perciò premettere alcune considerazioni generali, che desumo sopra tutto dalla *Psicologia del Ragionamento* di Eugenio Rignano, dov'esse sono svolte con grande genialità e con vero spirito di sintesi scientifica.

Lo studio dei diversi organismi, dagli esseri unicellulari all'uomo, dimostra che le loro tendenze più fondamentali si lasciano interpretare come la manifestazione di una tendenza generale dell'organismo a permanere o a tornare - per usare il termine energetico dell'Ostwald - nel proprio stato fisiologico « stazionario ». In altre parole, le tendenze organiche affettive, che si manifestano in modo soggettivo nell'uomo come « desideri », « appetiti », « bisogni », e in modo obbiettivo in tutti gli animali (compreso l'uomo) come « movimenti » non meccanizzati, eseguiti o allo stato nascente: tutte queste tendenze si lasciano riassumere in una sola tendenza fondamentale, quella della « invarianza fisiologica ».

Consideriamo, ad esempio, la fame e la sete. Esse, in ultima analisi, si riducono alla tendenza a mantenere o a ricondurre l'ambiente interno nutritivo in quelle condizioni qualitative e quantitative di composizione, che sono adatte a permettere il perdurare dello stato stazionario metabolico.

Analoghe osservazioni potrebbero farsi per altri bisogni organici più o meno fondamentali, i quali, studiati nelle loro manifestazioni esterne, dimostrano di avere tutti un'unica meta comune: quella di ristabilire lo stato fisiologico stazionario, distrutto o comunque perturbato.

Dunque la sostanza vivente, mentre ha la capacità di reagire agli stimoli più svariati (chimici, osmotici, meccanici, termici, radianti, elettrici) con modificazioni del proprio equilibrio materiale e dinamico, le quali si traducono in fenomeni di eccitamento o di paralisi (7) ha in pari tempo la tendenza fondamentale a mantenere invariato il proprio ambiente, sia esterno che interno (concentrazione

(6) E. RIGNANO, *Psicologia del Ragionamento*. (Bologna, Zanichelli, 1920). Capitolo I.

(7) Cfr. M. VERWORN, *Allgemeine Physiologie*; 5^a ediz. (Jena, Fischer, 1909). Capitolo V.

della soluzione, tenore ambientale di umidità, posizione dell'organismo rispetto alla direzione delle varie forze esterne cui esso è soggetto, prima fra tutte quella della gravità, ecc.). Che se l'antico stato stazionario non può in nessun modo venire ristabilito, l'organismo tende a disporsi in uno stato stazionario nuovo, compatibile col nuovo ambiente (così detti fenomeni di « adattamento »); ed è notevole che le nuove condizioni tendono col tempo a divenire l'*optimum* di vita, e lo stato fisiologico nuovo ha la tendenza a riprodursi.

In conclusione, ogni organismo va considerato come un sistema fisiologico in istato stazionario, il quale tende a conservare tale stato o a ritornarvi ogni volta ch'esso venga ad essere perturbato da cambiamenti sopraggiunti. Questa proprietà costituisce la base e l'essenza di tutti i « bisogni », di tutti gli « appetiti » organici più fondamentali.

Tutti i movimenti — scrive il Rignano — di avvicinamento o di allontanamento, di attacco o di fuga, di prensione o di rigetto, che gli animali eseguono, non sono che altrettante derivazioni più o meno dirette o indirette di questa tendenza generalissima di ciascuno stato fisiologico stazionario *alla propria invarianza*. Basta dunque quest'unica tendenza fisiologica d'ordine generale, per dare luogo a tutta una serie di tendenze affettive particolari le più svariate. Così per ciascuna causa speciale di perturbazione si avrà una corrispondente tendenza di repulsione con caratteristiche proprie, determinate dalla natura della perturbazione, dal suo grado d'intensità, dalle modalità atte ad evitare l'elemento perturbatore; e per ciascun fattore eventuale di mantenimento o di riconduzione allo stato fisiologico normale si avrà parimenti una corrispondente ben distinta tendenza di « bramosia », di « desiderio », di « attrazione », e via dicendo.

Nella « invarianza ambientale » va compreso in primissima linea l'equilibrio metabolico dell'organismo; ossia l'equilibrio tra i processi sintetici, assimilativi, costruttivi da un lato, e quelli analitici, disassimilativi, distruttivi dall'altro. Questo ci spiega il « bisogno » di eliminazione delle sostanze che sono prodotte dal ricambio materiale, e che l'organismo non può ulteriormente utilizzare: è evidente, infatti, che l'accumulo di queste sostanze nell'organismo finirebbe col turbarne l'andamento fisiologico.

Parimente, ha grande importanza per l'armonia funzionale tra le varie parti del corpo (e quindi, in ultima analisi, per la « inva-

rianza ambientale ») l'equilibrio degli ormoni, ossia dei prodotti delle così dette secrezioni interne. Com'è noto, gli ormoni sono sostanze specifiche, fabbricate da vari organi, e capaci di agire per via umorale su organi lontani da quello formatore, provocando così azioni fisiologiche a distanza (*chemical messengers* di Starling); è ben conosciuta l'importanza degli ormoni nella vita sessuale, che numerosissimi autori, da Brown-Séguard a Steinach, hanno fatto oggetto d'interessanti ricerche.

Premesse queste necessarie considerazioni di carattere generale, diremo ora che l'istinto sessuale sembra appartenere precisamente alla categoria delle tendenze affettive eliminatrici; e cioè esso deriverebbe originariamente da un bisogno di eliminazione della sostanza germinale.

Per intendere l'importanza che ha, nell'economia generale dell'organismo, l'eliminazione di questa sostanza, è necessario rilevare anzitutto che le moderne teorie propendono ad assegnare, nella stessa guisa che alla fame propriamente detta, così anche alla « fame sessuale » una sede non ristretta ad una zona locale (nel caso speciale, gli organi sessuali), ma estesa a tutto quanto l'organismo. Si ammetteva in passato che le sensazioni corrispondenti al bisogno sessuale partissero dagli organi genitali (Beaunis, Krafft-Ebing, ecc.); anzi il Tarchanow, precisando ancora meglio, credeva legato il bisogno sessuale alla « replezione delle vescicole seminali ». Queste teorie (che, del resto, erano state precorse dall'arguzia di Montaigne, il quale parlava di *décharger ses vases*), non sembrano oggi più accettabili; e si ritiene che il bisogno sessuale abbia la sua sorgente in tutto l'organismo, ch'esso sia *totius substantiae*, e che si possa dire senza metafora « che noi amiamo con tutto il nostro corpo ».

Questa concezione, molto ben esposta da J. Roux (8), si accorda anche coi fenomeni fisiologici e psicologici che si osservano all'inizio della vita sessuale. Il dischiudersi della sessualità è segnalato, infatti, non soltanto dalla maturazione degli organi genitali, ma da tutto un complesso di caratteri organici (cambiamento della voce, comparsa dei peli, sviluppo delle mammelle, inizio delle mestruazioni, ecc.), oltre che da modificazioni dell'intelligenza, dei sentimenti e del carattere. Corrispondentemente, tutto l'organismo è, per così dire, investito da sensazioni cenestesiche nuove, un po'

(8) J. Roux, *op. cit.*

oscurè e vaghe, miste di malessere e di piacere, che sono più evidenti nella donna, ma che vengono notate anche nell'uomo: ricorderò la descrizione artisticamente e scientificamente perfetta, che ne dà J. J. Rousseau nelle sue *Confessions*.

Un'altra prova delle profonde perturbazioni organiche, di cui può essere causa la sostanza germinale, principalmente per mezzo dei suoi prodotti ormonici, si ha nelle così dette « livree nuziali » che moltissimi animali rivestono al momento degli amori, e che consistono, com'è noto, in una maggiore vivacità di colori e di ornamenti: esse sono dovute appunto ad uno stato anormale d'iper-secrezione generale, provocato a sua volta dai prodotti ormonici della sostanza germinale da eliminarsi.

Anche in un altro senso, questa sostanza può forse agire in modo perturbatore. In alcuni esseri unicellulari (infusori) studiati dal Maupas (9), e nei quali si hanno condizioni paragonabili a quelle delle cellule germinali, accade che, dopo un certo numero di generazioni riprodottesi per semplice bipartizione, si manifestano, nelle generazioni susseguenti, fenomeni degenerativi, di senescenza: a meno che non intervengano speciali stimoli chimici o fisici (Calkins), o non si produca una nuova fecondazione, la quale dà allora luogo a degl'individui ringiovaniti (*rajeunissement karyogamique* di Maupas), punto di partenza di nuove generazioni agamiche. Ora, non è impossibile, secondo il Rignano, che anche la sostanza germinale, di continuo prodotta dall'organismo adulto, debba andare soggetta (specialmente dopo che ha subito la divisione riduttrice) ad una « degenerazione senile », ove ad essa pure venga a mancare il dovuto ringiovanimento cariogamico. In tal modo, la sostanza germinale, per la sua natura stessa di sostanza nucleare in attesa della fecondazione, potrebbe determinare e diffondere per tutto quanto l'organismo un « inquinamento senile », del quale l'organismo stesso tende perciò a liberarsi.

Dopo tutte queste considerazioni, possiamo dunque dire, riassuntivamente, che l'istinto sessuale ha le sue radici nell'intero organismo, e deriva originariamente da un bisogno di eliminazione della sostanza germinale.

La tendenza ad eliminare questo elemento profondamente perturbatore diviene poi tendenza all'accoppiamento sessuale, in

(9) MAUPAS, *Archives de zoologie expérimentale*. 1888 e 1889.

quanto che esso è atto a compiere tale eliminazione: così si spiega anche come sia sorta l'affettività per il sesso opposto, appunto quale mezzo abituale di eliminazione della sostanza germinale (Rignano).

Questa umile radice di un sentimento che, nell'evoluzione della società umana, ha condotto allo sviluppo di alte e delicate affettività, potrà forse meravigliare taluno, e fargli ripetere dubbiosamente le parole dell'amico di Amleto: *'Twere to consider too curiously, to consider so*. Ma bisogna riflettere che tutti i nostri sentimenti più nobili, tutte le nostre aspirazioni più elevate, hanno, nel terreno biologico, un'origine assai modesta. Si consideri, ad esempio, l'amore materno, che certamente è il sentimento più puro, e quello che più di rado va soggetto a perversioni: ebbene, esso deriva in ultima analisi — come ha dimostrato il Giard (10) — dal bisogno fisiologico della madre di essere munta; da così umile principio si è poi sviluppato a poco a poco il più sollecito, il più tenero e il più disinteressato degli affetti.

Il Rignano osserva che nell'ipotesi sopra enunciata dell'istinto sessuale rimane un punto da spiegare: e cioè non è ancora ben chiaro, per quale processo filogenetico l'eliminazione della sostanza germinale si sia connessa tanto strettamente all'accoppiamento sessuale, mentre per le altre eliminazioni di materiali d'inquinamento più o meno consimili basta il solo individuo. Ma, ancorchè sotto questo aspetto incompleta, l'ipotesi permette tuttavia di presentare l'istinto sessuale sotto una luce diversa da quella sotto la quale è stato considerato fin qui. Infatti, esso sarebbe sorto e si sarebbe sviluppato non per il « bene » della specie, ma per quello dell'individuo; ossia, in un linguaggio meno finalistico, esso rappresenterebbe non già la « volontà della specie » che s'impone all'uomo (Schopenhauer), bensì, come sempre, la « volontà » dell'individuo stesso, il quale, secondo la parola di Gotamo Buddho, « tratto dalla sete di vivere a sempre rinnovata nascita, si affretta per il circolo infinito dell'esistenza ».

Accettando la nuova ipotesi dell'istinto sessuale, noi possiamo spiegarci anche le particolarità, che abbiamo visto essere incomprendibili con le vecchie teorie; e intendiamo pure la natura *fondièrement égoïste* (11) di questo istinto, bene dimostrata dal Ribot.

(10) A. GIARD, *Revue des idées*, 1905.

(11) TH. RIBOT, *Essai sur les passions*; 4, ediz. (Parigi, Alcan, 1917). Capitolo III.

in opposizione a quei filosofi, i quali hanno sostenuto che la tendenza sessuale è l'origine dei sentimenti altruistici, familiari e sociali.

Il fatto poi che l'animale o l'uomo possa oggi « appetire » l'amplesso o dati rapporti sessuali secondari, per sè stessi, cioè anche indipendentemente dal fatto dell'eliminazione della sostanza germinale, e talvolta anche in assenza di alcuna sostanza germinale da eliminare, è, come fa osservare il Rignano, una semplice conseguenza della legge mnemonica del *vicariamento della parte per il tutto* e della legge di *trasferimento delle tendenze affettive* che ne deriva (*loi de transfert* del Ribot), per la quale tutti i fenomeni accompagnanti costantemente la soddisfazione di date affettività divengono alla loro volta oggetto di desiderio, e tutte le abitudini prese per soddisfare e nel soddisfare certe affettività, divengono affettività esse pure.

In conclusione, l'istinto sessuale non è considerato come un istinto speciale, sortò per un ipotetico « bene » della specie; ma viene ricondotto, geneticamente, nella categoria delle tendenze dirette a conservare lo stato fisiologico stazionario dell'organismo.

Questa ipotesi, oltre ad un interesse generale, speculativo, avrà, probabilmente, anche un interesse diretto e pratico, ove sia presa come base per la revisione di varie questioni di fisiologia e di patologia sessuale. Non è certo mia intenzione di accingermi ad un simile compito, che mi porterebbe troppo oltre i limiti di questo articolo: basti il semplice accenno all'opportunità di tale revisione. Essa potrà riuscire particolarmente interessante nei riguardi di alcuni problemi, come quelli della « castità », delle « frodi d'amore », delle « perversioni sessuali », i quali sono tuttora così incerti e controversi: anche perchè, molto spesso, coloro che li trattano, preferiscono — come dice Spinoza — « detestare e deridere le passioni e le azioni degli uomini, più tosto che intenderle ».

Le moderne ipotesi sulla genesi e sul significato dell'istinto sessuale potranno forse portare a rivedere i dati già acquisiti, e a considerare nuovi aspetti delle accennate questioni: *ita res accendunt lumina rebus.*